

Il nuovo contesto geografico-politico dell'Europa centro-orientale dopo la Prima Guerra Mondiale: il ruolo della cartografia nella definizione delle frontiere

~

ALESSANDRO GALLO

Dopo la prima Guerra Mondiale la geografia politica dell'Ungheria subisce notevoli cambiamenti rispetto alla situazione anteguerra. E' necessario innanzitutto ricordare i fatti che modificano in modo radicale il posizionamento ungherese nel contesto europeo.

Un elemento di fondamentale importanza consiste nel fatto che solo a partire dal primo dopoguerra l'Ungheria acquista una sua propria soggettività internazionale. Dopo aver, infatti, condiviso fino alla fine del conflitto – dal punto di vista delle relazioni internazionali – il destino dell'Impero austro-ungarico si manifesta, da questo punto di vista, la individuazione di un nuovo soggetto di politica internazionale. La questione appena esposta è di grande importanza perché sia la società che la classe politica ungheresi devono, per la prima volta, confrontarsi – quali soggetti attivi e autonomamente responsabili – con questioni inerenti le relazioni internazionali. Da notare che ciò avviene in una situazione particolarmente sfavorevole a causa della contemporanea condivisione – dal punto di vista degli altri attori europei e non – delle conseguenze delle politiche di una realtà – l'Impero austro-ungarico – che aveva, nel corso dei decenni precedenti, assunto una struttura del tutto originale. Quest'ultima presentava aspetti che, da un lato, facevano riferimento ad una forma organizzativa statale imperiale classica ma, dall'altro, aveva assunto evidenti e marcati elementi di "dualità" austro-ungherese. Le due realtà componevano un insieme unitario per quanto concerneva la rappresentanza verso l'esterno ma, nello stesso tempo, avevano assunto un'articolazione interna che andava ben oltre il concetto di autonomia come può essere inteso, per esempio, quando ci si riferisce all'autonomia regionale o alla composizione

di entità imperiali nelle quali era prevista la presenza di un solo Parlamento. Il concetto di Duplice Monarchia costituisce, di fatto, un ossimoro politico difficilmente sostenibile in momenti di particolare difficoltà. D'altra parte elementi di conflittualità, su differenti punti di vista in numerosi questioni, si spiegavano con il ruolo non secondario che le élites magiare svolgevano all'interno di tale costruzione più unica che originale¹.

Lo sviluppo dell'azione politica ungherese susseguente la guerra trova quale filo conduttore il tentativo di recuperare i territori persi dopo tale drammatica esperienza. E questo obiettivo costituisce la base di partenza per spiegare la politica estera ungherese tra le due guerre mondiali. Recupero territoriale che non poteva che realizzarsi attraverso un tipo di politica che aveva, quindi, nel tentativo di revisione delle clausole territoriali del Trattato di pace il suo motivo ispiratore. Ciò avrebbe determinato la scelta delle alleanze e l'atteggiamento da tenere verso sia gli Stati confinanti che le potenze europee².

Non potendo contare su una forza militare duramente colpita durante la guerra elimitata – sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo – dal Trattato di pace le uniche vie da seguire si rivelarono essere la realizzazione di una politica di alleanze con quei soggetti che avevano il medesimo obiettivo e, allo stesso tempo, l'elaborazione di una serie di argomentazioni di carattere culturale, in particolare storico-geografico, che potessero supportare tali richieste revisionistiche. Viene, così, pianificata un tipo di azione basata, dal punto di vista culturale, sull'interazione interdisciplinare tra geografia, storia, etno-antropologia e statistica. Tutte rivolte nella direzione di dimostrare l'errore commesso nel separare territori che precedentemente alla Prima Guerra mondiale facevano parte di un'unica realtà politico-amministrativa. Non si tratta, per la verità, di un approccio isolato nel contesto europeo.

1 ZOLTÁN HAJDÚ, *Changes in the Politico-geographical Position in Hungary in the 20th Century*, in CENTRE FOR REGIONAL STUDIES OF HUNGARIAN ACADEMY OF SCIENCES, Discussion papers n. 22 (serie a cura di ZOLTÁN GÁL), Pécs, 1998, pp. 67

2 YAVUZ CANKARA, *The factors developing the Hungarian geopolitics between years 1919-1943*, in « The Journal of Academic Social Science » (Akademik Sosyal Araştırmalar Dergisi), 2016, pp. 34-42; ZOLTÁN HAJDÚ, *Changes in the Politico-geographical Position in Hungary in the 20th Century*, in CENTRE FOR REGIONAL STUDIES OF HUNGARIAN ACADEMY OF SCIENCES, Discussion papers n. 22 (serie a cura di ZOLTÁN GÁL), Pécs, 1998, pp. 67; JOSEPH ROUCEK, *The Geopolitics of the Balkans* in «The American Journal of Economics and Sociology», 1946, vol. 5, n. 3, pp. 365-377

Geografia e azione politica

Tra tutte le discipline coinvolte la geografia assume un ruolo particolare – insieme alla storia, all'etnografia e alla statistica – di supporto alla politica estera nel suo tentativo di giustificare il tentativo di recuperare parte dei territori che il Trattato di pace aveva assegnato ad altri³. In verità non si tratta di una novità assoluta, come precedentemente ricordato, giacché sin da metà Ottocento l'opera di affiancamento delle varie Società Geografiche alle politiche estere di molti Stati nazionali europei risulta in tutta la sua evidenza. Alla ricerca di motivazioni – forse sarebbe meglio dire giustificazioni – delle proprie politiche coloniali la geografia sembrava fornire agli occhi delle varie classi politiche un fondamento sicuro e indiscutibile alla missione civilizzatrice europea nel mondo. Nello scenario europeo il radicato nazionalismo dell'epoca si combina con i contenuti offerti dalla geografia fisica, da un lato, e quelli propri delle scienze geo-etno-storiche, dall'altro. La geografia, in particolare, offre una serie di materiali e considerazioni utili per rivendicare acquisti – o imporre perdite – territoriali. Si deve ricordare per rendere comprensibile questa affermazione, che nel campo di studio delle scienze geografiche convergono sia aspetti morfologici che etnico-politici ed economici caratterizzanti un determinato territorio. L'insieme di questi diversi aspetti trova una sintesi non solo nella redazione di testi scritti ma, durante il periodo bellico, nella produzione di carte topografiche e, successivamente a partire dalle negoziazioni del Trattato di pace in poi, tematiche. Gran parte delle dispute anteriori, nel corso e successive alla Prima Guerra mondiale si svolgono attraverso la realizzazione di un'abbondante cartografia utilizzata come strumento a sostegno dei contrastanti punti di vista. Dopo aver conquistato un ruolo fondamentale durante la guerra per le necessità belliche di disporre di carte topografiche sempre aggiornate, osserviamo, nel successivo periodo post-bellico, la notevole partecipazione di geografi ai negoziati stessi e alla loro presenza a sostegno dell'azione politica. L'antica considerazione che la cartografia costituisca una forma di interpretazione e appropriazione della realtà sembra trovare una ulteriore conferma! L'utilizzo della geografia e della cartografia come arma nella disputa politica trova fondamento nella caratteristica posseduta dallo strumento cartografico di avere, da una

3 MACIEJ GÓRNY, "Futuristic geography". *The role of geographers in shaping the borders of East Central and South-Eastern Europe, 1914-1920*, in «Studies into the History of Russia and Central-Eastern Europe», n. 48, s.d., <http://dx.doi.org/10.12775/SDR.2013.20>; EMMANUELLE BOULINEAU, *Fronts et frontières dans les Balkans : les géographes et les enjeux frontaliers sur le Danube en 1919-1920*, in «Balkanologie Revue d'études pluridisciplinaires», vol. 10, 2008, pp. 1-23

lato, un forte impatto comunicativo e, dall'altro, di possedere credenziali di obbiettività pur essendo, scientificamente parlando, facilmente manipolabile⁴. Quest'ultima connotazione ben si lega con similari considerazioni che, specie all'epoca, interessano la statistica nell'analisi dei fenomeni etnico-storici delle varie entità territoriali oggetto della contesa.

La ragione della presenza di un nutrito gruppo di geografi nelle varie delegazioni presenti nelle discussioni relative al Trattato di pace del 1920 trova, quindi, ragione nella considerazione ben riassunta dalla posizione della Royal Geographical Society che, durante la guerra richiedeva un'attiva presenza della geografia

*“to ensure that the new political boundaries of Europe and Middle East would be shown to an expectant world on a British map designed and produced by British geographers in London”*⁵

Per quanto riguarda la partecipazione in prima persona dei geografi alle vicende della Prima Guerra mondiale e al successivo periodo ricordiamo innanzitutto la figura di Emmanuel de Martonne⁶

Il bacino carpatico-danubiano e la ricerca dei confini naturali: la cartografia al servizio della politica

Tra gli anni Venti e Quaranta del XX secolo si assiste, quindi, ad una aspra contesa sia politica che geografico-cartografica tra l'Ungheria tendente a recuperare almeno una parte dei territori persi e una energica difesa romena che mira a giustificare con argomentazioni morfologiche e culturali il nuovo assetto dell'area carpatico-danubiana⁷. In particolare le caratteristiche del bacino carpatico divengono l'argomento principale della contrapposizione magiaro-

- 4 Si consideri, ad esempio, l'importanza dei rapporti tra cartografia scientifica e mappe mentali. Si veda, a tal proposito: TAMÁS HARDI, *Various mental images about the geographical extension of central, southeast and eastern Europe*, in «Bulletin of Geography. Socio-economic series», n. 31, 2016, pp. 129-143; MARK MONMONIER, *How to Lie with Maps*, Chicago, University of Chicago Press, 1991.
- 5 FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, p. 217. <http://ahea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahea.2014.173
- 6 EMMANUELLE BOULINEAU, *Fronts et frontières dans les Balkans : les géographes et les enjeux frontaliers sur le Danube en 1919-1920*, in «Balkanologie Revue d'études pluridisciplinaires», vol. 10, 2008, pp. 1-23
- 7 Sull'importanza dell'area danubiana vedi TAMÁS HARDI, *Danube developments against the backdrop of history and geopolitics*, in «Der Donauraum», n. 2, 2012, pp. 269-276

romena circa la sua appartenenza “naturale” all'uno o all'altro Stato. A partire dall'affermazione, ripresa da un'opera del 1863⁸, secondo cui l'Ungheria avrebbe costituito un insieme dai chiari connotati naturali e quindi delimitato da altrettanto indiscutibili confini – quindi anche essi “naturalisti” – rappresentati da monti e fiumi⁹ per arrivare alla numerosa schiera di studiosi romeni e non (de Martonne su tutti) che affermano esattamente il contrario. Come vedremo le rivendicazioni dell'una e dell'altra parte trovano sostegno non unicamente su una base geografico-fisica ma individuano in considerazioni etno-linguistiche altri elementi di fondamentale importanza costruendo nei due campi avversi due *storytelling* – per utilizzare una espressione dei nostri tempi – similari nella metodologia e negli elementi utilizzati ma esattamente opposti nelle conclusioni.

Per quanto concerne l'Ungheria, oltre a Pál Teleki, si possono ricordare Gyula Prinz, Andás Rónai, Jenő Cholnoky, Albert Apponyi, i quali, con argomenti di vario tipo ma fondamentalmente riconducibili all' “evidente” unità geomorfologica del bacino carpatico, sostengono che a quest'ultima corrispondeva una struttura economica e sociale armonica e indivisibile. Le conseguenze di tale approccio producono una serie di argomenti a favore della revisione dei nuovi confini che, al contrario, frammentano una unità fondata su presupposti “scientifici e quindi inoppugnabili”. Le conseguenze di tale approccio non possono essere se non in direzione di una vibrata richiesta di revisione dei confini appena stabiliti supportata da argomentazioni di carattere socioeconomico ed etnico-linguistico. Da quest'ultimo punto di vista emergono alcune rilevanti contraddizioni presenti nelle rivendicazioni ungheresi. Si affermava, ad esempio, un'unità etnico-linguistica della Grande Ungheria che non corrispondeva alla realtà geografico-culturale esistente. Il territorio della Grande Ungheria si caratterizzava, infatti, per una certa dispersione delle varie entità linguistiche, come rappresentato nella carta di Gyula Prinz¹⁰ (Fig. n. 1) e in quella di Pál Teleki. L'idea, quindi, di sottolineare il

- 8 JÁNOS HUNFALVY, *A Magyar Birodalom természeti viszonyainak leírása. 1. kötet*, Pest, Emich Gusztáv, 1863 citato in FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, p. 221. <http://ahea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahea.2014.173
- 9 MARCO ANTONSICH, KINGA SZALKAI, *On Great Hungary and the importance of minor geopolitical traditions* in «Political Geography», 39, marzo 2014, pp. A1_A4, DOI: 10.1016/j.polgeo.2012.10.005
- 10 FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, p. 224. <http://ahea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahea.2014.173

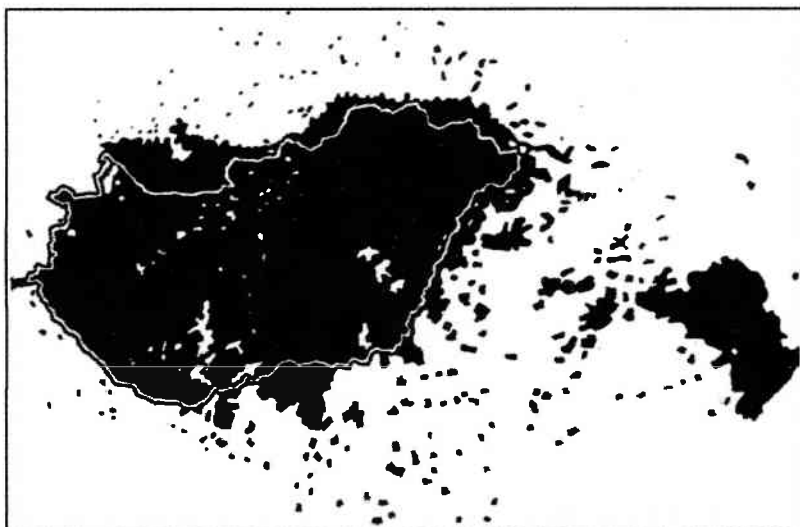


Fig. 1. Discrepanza tra aree abitate da popolazioni ungheresi (in nero) e i confini (in bianco) dell'Ungheria dopo il 1920 (Prinz, 1938)

Da: Ferenc GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

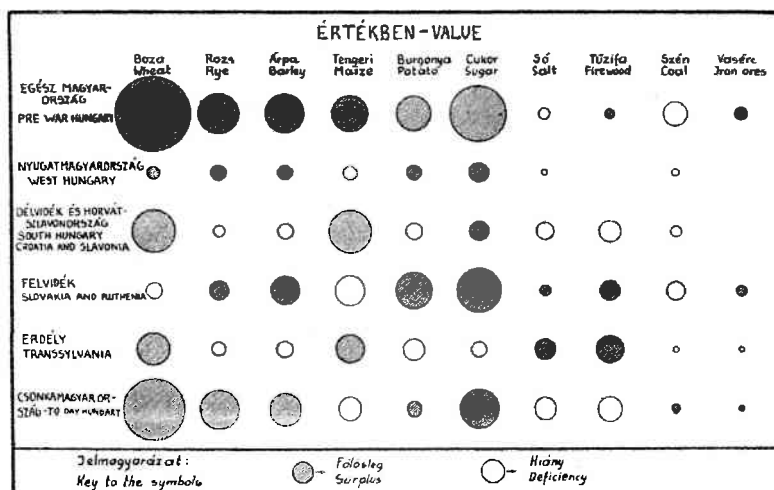


Fig. 2. Produzione e consumo di alcune materie prime nella Grande Ungheria e in 5 territori da essi distaccati (Ronai, 1936)

Da: Ferenc GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

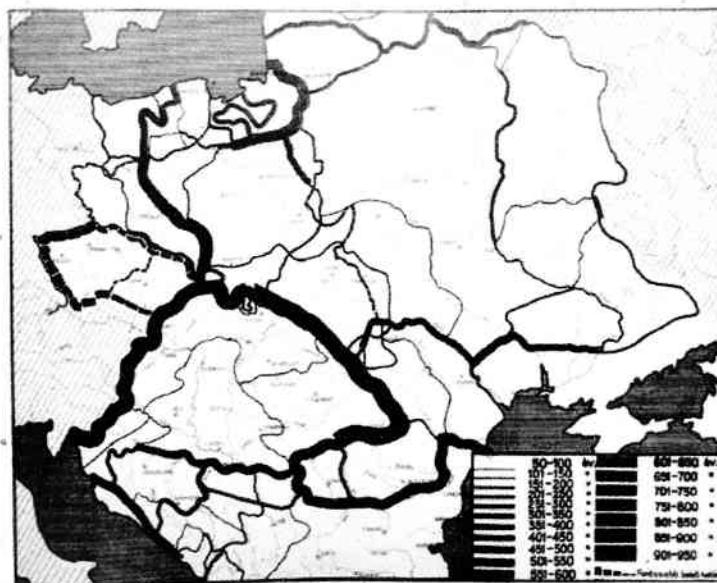


Fig. 3. La stabilità delle frontiere in Europa Centrale (Rónai, 1945)

Da: Ferenc GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

principio etnico-linguistico durante le trattative a Parigi avrebbe potuto spingere in direzione di perdite territoriali anche maggiori di quelle poi concretizzatesi. In un successivo paragrafo saranno esaminate più in dettaglio due carte realizzate, la prima, da Emmanuel de Martonne, che sposa – dovremmo dire per maggiore precisione ispira – le argomentazioni romene e, la seconda, da Pál Teleki che rettificava le evidenti parzialità della prima ma che, allo stesso tempo, poco giova alla causa magiara. Per ora concentriamo la nostra attenzione su una serie di studi e carte realizzate da Andás Rónai e Gyula Prinz.

Il primo dei due realizza alcuni grafici e diagrammi inerenti il rapporto tra produzione e consumo di materie prime nella Grande Ungheria prima della guerra e dei territori da essa successivamente staccati, evidenziando l'equilibrio all'interno della prima struttura e gli squilibri presenti nei territori distaccati dopo la guerra (*Fig. n. 2*). In un altro studio si esamina la distribuzione della popolazione ungherese e romena lungo alcune sezioni N-S e E-O dei due Stati, nella nuova configurazione da essi raggiunta dopo la guerra giungendo alla conclusione – non si sa basata su quale principio – che la distribuzione della popolazione nella Grande Ungheria (più densa



Fig. 4. Vista a volo d'uccello del continente europeo che mostra l'unità morfologica della Grande Ungheria (Prinz, 1936)

Da: Ferenc GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

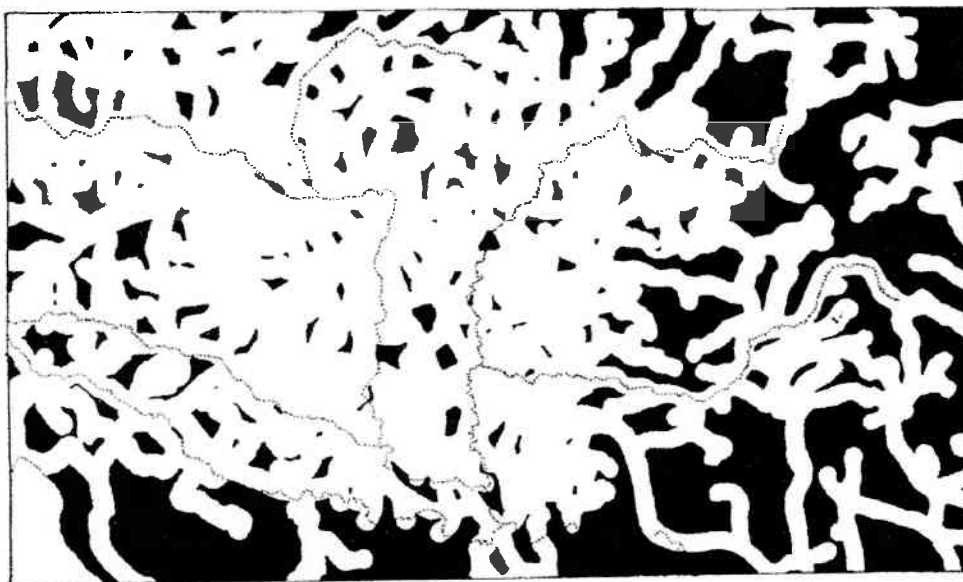


Fig. 5. Distretti ad oltre 10 km da una linea ferroviaria (Prinz, 1938)

Da: Ferenc GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

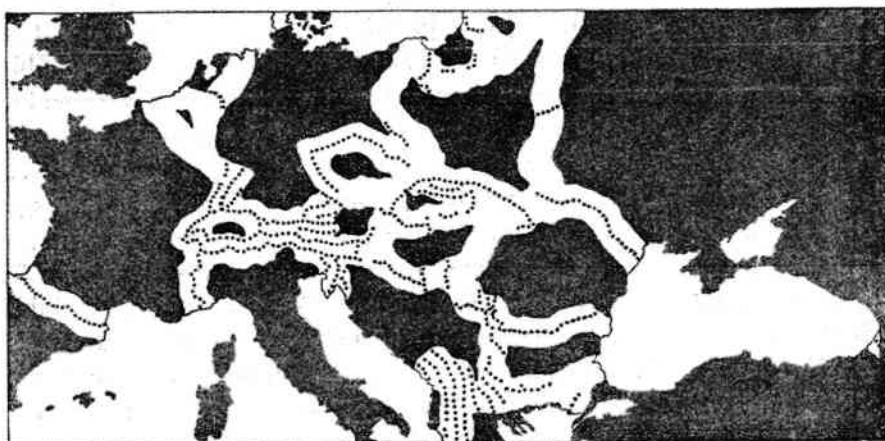


Fig. 6. Fasce di 50 km rispetto alle linee confinarie (Prinz, 1938)

Da: FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

al centro che in periferia) sia migliore di quella della nuova Romania (più densa in prossimità dei confini che al centro). La carta che evidenzia la differente continuità storica dei confini europei (Fig. n. 3) cerca di dimostrare la loro lunga persistenza nel caso della Grande Ungheria ma omette di ricordare che una parte considerevole di quei confini non è stata per molti secoli un confine internazionale! Come ben commenta Gyuris¹¹ si tratta di argomentazioni strumentali per giustificare una politica revisionista e con un evidente scopo di essere utilizzate in sede politica.

Per quanto concerne Gyula Prinz questi presenta una produzione cartografica che spazia da rappresentazioni che insistono nel rimarcare l'unità della Grande Ungheria basandosi su considerazioni morfologiche (Fig. n. 4) ad altre connotate da argomentazioni di carattere etnico-linguistico, infrastrutturale (Fig. n. 5) e geopolitico (Fig. n. 6). Di un certo rilievo è la carta del 1937 (Fig. n. 7) che tenta di dimostrare come l'Ungheria avesse un ruolo centrale nel contesto della cultura e della civilizzazione europea minimizzando il ruolo degli altri Stati del continente europeo. Le premesse, e le relative conclusioni, alla base delle succitate carte appaiono, in ogni caso, molto deboli sia da un punto di vista scientifico che per quanto concerne una loro utilizzazione in

11 FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, p. 228-233. <http://ahea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahea.2014.173

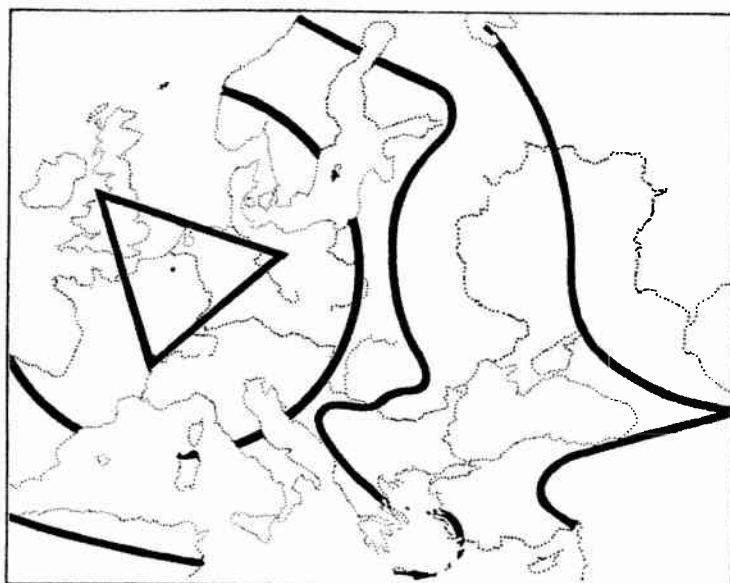


Fig. 7. Gli anelli della civilizzazione europea (Prinz e Teleki, 1937)

Da: Ferenc GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014

senso politico-internazionale. Appaiono piuttosto efficaci sia nel fornire un elemento di autoconvincimento di una parte consistente della classe politica nazionale che nella mobilitazione dell'opinione pubblica interna.

Cartografie a confronto: Emmanuel de Martonne vs Pál Teleki

In questo paragrafo si intende mettere a confronto due tra le principali realizzazioni cartografiche relative alla sistemazione dell'area carpatica. La prima è la carta realizzata da Emmanuel de Martonne (Fig. n. 8) la cui intestazione è *Répartition des nationalités dans les pays où dominant les Roumains*; la seconda è la cosiddetta *Carte Rouge* di Pál Teleki (Fig. n. 9).

Studioso francese di geografia fisica, specializzato nei temi relativi all'Europa Centrale – e della Romania in particolare – de Martonne è presente alla Conferenza di Pace sia come consigliere del Ministro degli Affari Esteri Tardieu e del Primo Ministro Clemenceau che come partecipante a varie commissioni deputate a risolvere specifiche questioni territoriali. Ma il suo ruolo risulta particolarmente importante quale membro del Comité d'étu-

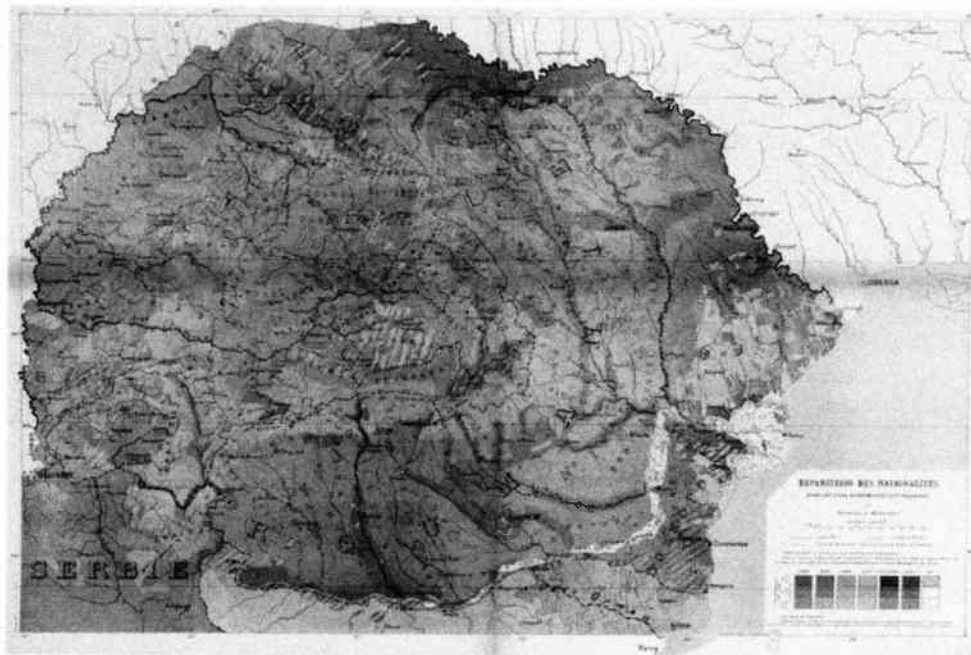


Fig. 8. *Répartition des nationalités dans les pays où dominant les Roumains* (de Martonne, 1919). Pubblicata dal Servizio Geografico dell'Esercito alla scala 1:1.000.000

Da: Gilles PALSKY, *Emmanuel de Martonne and the Ethnographical Cartography of Central Europe (1917-1920)*, in «Imago Mundi», vol. 54, 2002

des¹² nel quale i documenti più importanti sono rappresentati da una serie di carte tematiche tra le quali spicca la carta da lui redatta la cui intestazione, *Répartition des nationalités dans le pays où dominant les Roumains*, è indicativa – già nella sua intitolazione – dell'impostazione utilizzata per la sua realizzazione che non sembra essere certamente ispirata secondo un approccio del tutto neutrale. Definito da alcuni studiosi con l'appellativo di «*traceur de frontières*»¹³, Emmanuel de Martonne partecipa al già citato Comité d'études, composto da 27 membri, insieme ad altri due geografi – Vidal de la Blache e Gallois – e a 12 storici¹⁴. La sua visione geografica e cartografica si basa sul concetto di regione e sull'importanza degli elementi

12 EMMANUELLE BOULINEAU, *Un géographe traceur de frontières: Emmanuel de Martonne et la Roumanie*, in «L'Espace géographique», n. 4, 2001, pp. 358-369.

13 EMMANUELLE BOULINEAU, *Un géographe traceur de frontières: Emmanuel de Martonne et la Roumanie*, in «L'Espace géographique», n. 4, 2001, pp. 358-369

14 GILLES PALSKY, *Emmanuel de Martonne and the Ethnographical Cartography of Central Europe (1917-1920)*, in «Imago Mundi», vol. 54, 2002, pp. 111-113

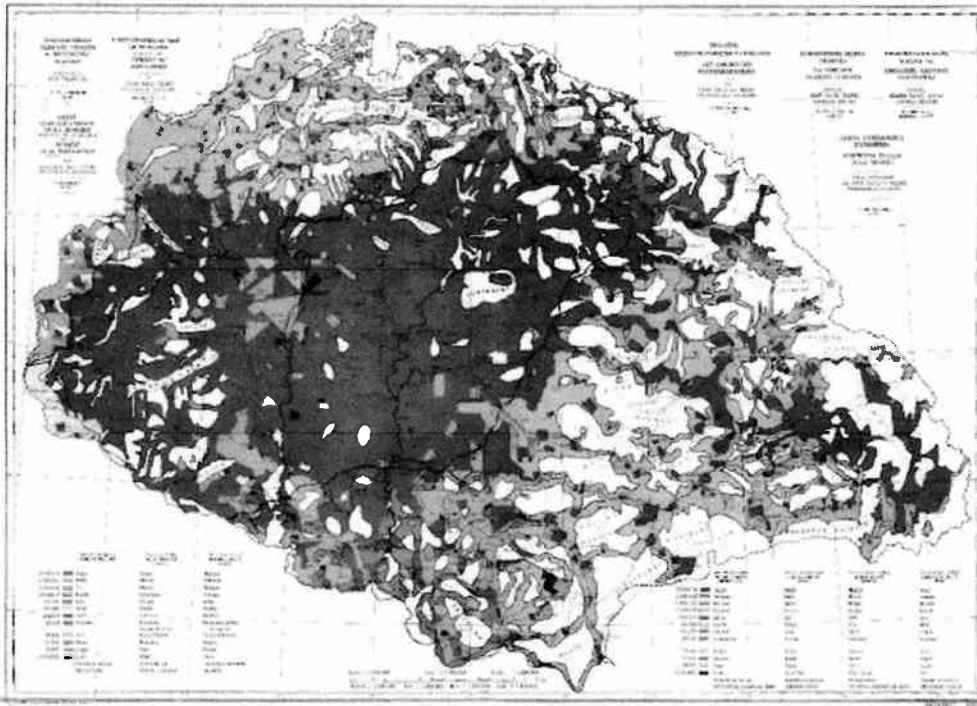


Fig. 9. Carte Rouge (Teleki, 1920)

Da: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/ea/Ethnographic_map_of_hungary_1910_by_teleki_carte_rouge.jpg

fisici che concorrono alla sua unità e sull'individuazione dello spazio che l'uomo è in grado valorizzare. Considerata la sua formazione scientifica di geografo fisico, la conseguente visione generale circa l'assetto da dare all'Europa centro-orientale non può che essere legata agli aspetti legati all'orografia cui si lega un pensiero che usa una serie di metafore per proporre un certo tipo di soluzioni rispetto ad altre. In particolare ci riferiamo a termini come *circle*, *set-square*, *spine*¹⁵. Egli vede, quindi, i Carpazi come una vera e propria spina dorsale del futuro stato romeno con funzione di squadra su cui costruire l'unità di Valacchia, Moldavia e Transilvania a completare un'ideale cerchio.

Passando al campo ungherese si osserva che, in maniera simile a quanto avviene in Europa, a partire dalla fine dell' 800 si sviluppa una fioritu-

15 Termini traducibili in italiano rispettivamente con cerchio, squadra e spina dorsale. GAVIN BOWD, DANIEL CLAYTON, *Emmanuel de Martonne and the wartime defence of Greater Romania: Circle, set square and spine*, in «Journal of Historical Geography», vol. 47, 2015, pp. 50-63

ra di studi geografici. Ovviamente nel caso ungherese tale sviluppo avviene a partire dal 1867 con la nascita, nel 1872, della Magyar Földrajzi Társaság come istituzione indipendente della Österreichische Geographische Gesellschaft le cui origini risalgono al 1856. In un primo tempo le attenzioni della nuova realtà, anche in questo caso in modo simile al resto d'Europa, sono dirette verso l'Asia e l'Africa. A partire dal successivo secolo, a causa del mutato clima geopolitico, maggiore attenzione viene indirizzata verso i Balcani e l'area adriatica. Solo con la Prima Guerra mondiale si realizza un deciso riorientamento e una focalizzazione degli studi in direzione dell'area danubiano-carpatica. Nei drammatici momenti precedenti l'inizio delle trattative del trattato di pace la geografia ungherese si mobilita al fine di contrastare le ormai esplicite posizioni rappresentate dalla geografia francese. A tal fine Pál Teleki, presidente della della Magyar Földrajzi Társaság e capo delegazione a Parigi, si adopera per costituire un comitato il cui primo compito è quello di realizzare una carta etnografica dell'Ungheria realizzata al fine di confutare le ragioni esposte nella carta di de Martonne¹⁶. Teleki, oltre ad essere un importante protagonista della vita politica ungherese, è, infatti, un geografo attento ai problemi relativi alla storia del pensiero geografico e alle basi geografiche dell'economia. La sua opera cartografica più importante è, nel 1920, una carta la cui intestazione è: Magyarország néprajzi térképe a népszűréség alapján. Szerkesztette Gróf Teleki Pál. Az 1910. évi népszámlálás alapján (Carta etnografica d'Ungheria costruita in base alla densità della popolazione dal conte Paolo Teleki professore di Geografia secondo il censimento del 1910)¹⁷. Essa costruita utilizzando i dati del censimento del 1910 ed è nota, più semplicemente, come *Carte Rouge* per la colorazione rossa attribuita alle aree abitate dagli ungheresi. Pur essendo scientificamente più corretta rispetto a quella di de Martonne si dimostra non utilizzabile per difendere le posizioni ungheresi in quanto arriva dopo che i nuovi confini sono già stati definiti qualche mese prima, durante le discussioni tra le potenze vincitrici precedenti la Conferenza di Pace vera e propria. In conseguenza di ciò la cartografia realizzata

16 Per una trattazione esaustiva delle vicende ricordate si ricorda il già citato articolo di FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, , vol. 7, 2014, pp. 214-241 <http://ahea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahea.2014.173

17 La carta riporta l'intestazione in ungherese, francese, inglese, tedesco, italiano, slovacco e polacco. Vedi: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/e/ea/Ethnographic_map_of_hungary_1910_by_teleki_carte_rouge.jpg

da Teleki diviene – vista la inutilità nel definire i nuovi assetti – la base per lo sviluppo della politica irredentista tra le due guerre mondiali. E questo fatto viene chiaramente esplicitato da Teleki stesso durante il suo discorso inaugurale quale Primo Ministro e Ministro degli Esteri nel 1920.

Una prima indicazione del contenuto della carta di de Martonne è data, come abbiamo già accennato, dal suo titolo: *Répartition des nationalités dans les pays où dominant les Roumains*. Una scelta di parole che non sembrano del tutto neutrali anche se rappresentano soltanto dati statistici. Ma la vera domanda è: con quale metodologia i dati statistici vengono cartografati? A questo riguardo possiamo fare almeno quattro osservazioni. La prima riguarda la scala utilizzata. De Martonne sceglie, infatti, una scala media che gli consente sia di sfruttare la leggibilità del sistema analitico che di mantenere la leggibilità delle caratteristiche topografiche (punti elencati, rete idrografica gerarchica) e dei fattori economici e sociali¹⁸. Una seconda considerazione consiste nel rilevare l'effetto della tecnica di rappresentare separatamente la popolazione urbana da quella rurale. De Martonne colora tutta l'area di un determinato distretto amministrativo in base all'appartenenza della maggioranza della popolazione rurale. Per indicare la composizione dei centri urbani utilizza grafici a torta in cui l'ampiezza dei vari settori circolari è in relazione alla consistenza di ciascuna nazionalità. Poiché i grafici sono abbastanza piccoli ne consegue che la loro forza comunicativa risulta sottodimensionata rispetto alle ampie aree rurali a prevalenza romena. L'importanza delle città, con popolazioni prevalentemente tedesche e di origine locale è, quindi, considerevolmente ridotta. Si nota, in sintesi, una sottorappresentazione grafica della popolazione urbana rispetto a quella rurale che, contrariamente alla situazione realmente esistente, sembra occupare l'intera superficie del distretto amministrativo di appartenenza quando, nella realtà, sono presenti ampie aree non abitate. Una terza considerazione concerne il fatto di aver scelto – per molti versi in modo discutibile – di rappresentare le minoranze solo nei casi in cui le nazionalità maggioritarie non raggiungano almeno il 75% della popolazione¹⁹. Una quarta considerazione – anch'essa percepibile ad un primo sguardo – concerne la selezione dei colori, attributo essenziale di questo tipo

18 EMMANUELLE BOULINEAU, *Un géographe traceur de frontières: Emmanuel de Martonne et la Roumanie*, in «L'Espace géographique», n. 4, 2001, p. 36

19 FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, p. 226. <http://ahea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahea.2014.173

di carta. La scelta del rosso per rappresentare i romeni fa emergere le aree in cui questi sono presenti in maniera molto più evidente a discapito di nazionalità meno fortunate dal punto di vista coloristico.

La Carte Rouge di Teleki parte dal presupposto che il modo tradizionale di raffigurare territori multietnici – quello cioè di rappresentare le varie aree cartografate con una colorazione unica indicante la nazionalità dominante – determina che le nazionalità presenti nei centri urbani, ad alta densità abitativa, sono sottorappresentate mentre quelle prevalenti nelle aree rurali, scarsamente o poco densamente abitate, sono sovrarappresentate. Un primo merito della Carte Rouge consiste nel porsi in modo nuovo e originale nel contesto degli studi geografici e cartografici ungheresi che, fino alla sua realizzazione, avevano preferito – e in parte avrebbero continuato a preferire – motivazioni di geografia fisica per giustificare una politica confinaria revisionistica evidenziando, come abbiamo visto, l'unitarietà morfologica del bacino danubiano-carpatico. Teleki sposta l'attenzione verso aspetti culturali e linguistici tentando di contrapporsi, anche per quanto concerne questi elementi, alla cartografia di de Martonne. La metodologia seguita da Teleki – rappresentare ciascuna nazionalità con un simbolo la cui area è proporzionale alla reale consistenza della popolazione in cui ciascun km² rappresenta 100 abitanti – fornisce, senza dubbio, un quadro più simile alla realtà di altri strumenti cartografici utilizzati in quei frangenti²⁰. Se confrontiamo le due carte – quella di de Martonne e quella di Teleki – risalta come comunichino messaggi assai differenti. Alle ampie aree colorate in modo uniforme presenti nella prima delle due corrisponde una situazione sensibilmente differente nella seconda, caratterizzata da una forte articolazione delle varie nazionalità comprendendo, anche, aree di una certa dimensione non abitate che nella carta francese vengono attribuite all'una o all'altra nazionalità.

Nelle due realizzazioni cartografiche fino ad ora esaminate il motivo concettualmente portante risiede nel considerare l'elemento etnico-linguistico come fondamentale nella giustificazione delle linee confinarie. Tuttavia è necessario precisare che nel caso della carta prodotta da de Martonne questi elementi sono utilizzati per rafforzare una determinante di carattere morfologico mentre nella carta di Teleki questi sono assenti. In questo secondo caso

20 FERENC GYURIS, *Human Geography, Cartography, and Statistics: A Toolkit for Geopolitical Goals in Hungary until World War II*, in «Hungarian Cultural Studies», e-Journal of the American Hungarian Educators Association, vol. 7, 2014, p. 225. <http://ahea.pitt.edu> DOI: 10.5195/ahea.2014.173

il prodotto cartografico considerarsi, quindi, come esempio di una geografia – considerando anche la formazione di chi la concepisce – in cui sono presenti elementi provenienti dal diritto e dalla cultura politica.

Conclusioni

La posizione ungherese al termine della Prima Guerra Mondiale mostra alcuni punti critici non facili da affrontare. La scelta di impostare una politica estera tendente a recuperare i territori persi appare comprensibile anche se ostacolata da fatti e circostanze avverse che, in gran parte, sfuggono al controllo degli attori che la impersonano. L'utilizzo di una serie di argomentazioni di carattere culturale trova scarso successo per vari motivi. Il primo consiste nel fatto che il nuovo soggetto politico si trova ad agire con tempi ritardati rispetto al rapido fluire degli eventi e all'azione preventiva dei vincitori che si accordano prima dell'inizio della Conferenza di Pace. Un secondo motivo risiede nel fatto che il ricorso al mezzo cartografico si presenta come un'arma a doppio taglio fornendo, se non usata in modo accorto, argomenti poco convincenti o, addirittura, controproducenti. Se da un punto di vista propriamente culturale alcune elaborazioni risultano, come la *Carte Rouge* di Teleki, molto apprezzabili, la loro efficacia politica è ridotta. La massiccia mobilitazione culturale ungherese trova un'uguale impegno in altri Stati con obiettivi differenti e spesso opposti alle aspirazioni magiare. Da ciò che è stato detto sino ad ora si osserva che lo sforzo del mondo geografico – e di altri ambienti della cultura – sembra rinforzare il nazionalismo interno che porterà a compiere un ulteriore passo che si rivelerà errato: lo scivolamento nell'orbita tedesca.